

Relazioni industriali
Nuove regole del gioco
Parte la trattativa
anche con l'Intersind

ROMA. Almeno hanno ri-
cominciato a parlare attraverso i loro dirigenti. E non per
mezzo di Pini/Parina. Anche
senza risultati concreti. Il primo
incontro sulle nuove relazioni
industriali tra sindacati e
imprese pubbliche ha quantomeno
consentito di ripresentare
la prassi, da qualche anno
in disuso - come ammette lo
stesso presidente dell'Asap,
Guido Fantoni - degli incontri
congiunti col sindacato. In-
contri diretti che in realtà ci
sono sempre stati: ma con
Asap e Intersind in posizione
sempre subordinata, rispetto
alla Confindustria. Subordinazione
quasi teorizzata anche
ieri, quando Paci (presidente
Intersind) e Fantoni (preside-
nte Asap) hanno sostenuto
che le innovazioni nelle
relazioni industriali «devono esse-
re omogenee col settore privato».
In realtà, però, un po' per-
ché spiriti del sindacato e un
po' perché è nel loro interesse
arrivare a stabilire nuove
regole del gioco - prima delle
prossime scadenze contrattuali
(e la trattativa tra Confindustria
e Conindustria non riesce ad uscire
dalla fase delle generiche parole), ieri l'Intersind
e l'Asap hanno usato
un linguaggio differenziato da
quello di Pini/Parina. Anche
se l'autonomia delle imprese
pubbliche dalla Confindustria
è ancora tanto, troppo timida.
E il sindacato su questo è in-
cauto. Dice Paolo Bertinotti,
segretario della Cgil: «Visto
che la trattativa non coinvolge
materie come il costo del la-
voro o il salario, ma riguarda
le relazioni sindacali, spingiamo
perché le condizioni pubbliche
esprimano una capacità
innovativa, che fino ad ora

A Torino i due terzi
dei lavoratori sono
ancora senza delegati
Confronto Fiom-giuristi

Votare alla Fiat è difficile
Una legge per i nuovi consigli

Due terzi dei lavoratori Fiat piemontesi non possono
eleggere i delegati da ben dieci anni. I
sindacati si sono dati regole che sono naufragate per
effetto delle divisioni. Si fa quindi strada l'ipotesi
di norme legislative. Ne hanno discusso in un
convegno della Fiom giuristi come Gino Giugni,
Giorgio Ghezzi, Luigi Mariucci ed il segretario
generale del sindacato Angelo Airoidi.

TORINO. Degli oltre 80 mila
lavoratori degli stabilimenti
Fiat piemontesi, ben 33 mila
(41%) hanno ancora delegati
eletti dieci anni fa, altri
11 mila (14%) hanno fiduciari
sindacali nominati all'ufficio
dalla Fim-Cisl e dalla
Uilim, appena 31 mila (38%)
hanno potuto rieleggere i
delegati nell'ultimo biennio.
Due terzi dei lavoratori Fiat sono
quindi privati del diritto
fondamentale di scegliersi i propri
rappresentanti.
E lo sfacelo della democra-
zia sindacale. Il tentativo dei
sindacati di darci autonomia
mentre regole comuni per la
regolazione dei delegati è nau-
fragato, nel maggior complesso
privato italiano, per effetto
di veti e interessi di bottega di

Ghezzi e Giugni illustrano
i progetti di Pci e Psi
Airoidi: dobbiamo garantire
prospettive ai giovani

alcune organizzazioni. Si fa
strada quindi l'idea che la
materia vada regolata con leggi o
accordi interconfederali. Di
ciò hanno discusso i giuristi
interventivi al convegno su
«Democrazia e nuove regole
sindacali», organizzato ieri
dalla Fiom del Piemonte, i cui
atti saranno pubblicati dalla
rivista Meta.
Giorgio Ghezzi ha illustrato
i principi delle proposte di
legge già approvate dal direttivo
comunista della Camera,
ma ancora suscettibili di
eventuali rielaborazioni in
seguito alla consultazione in
atto con le forze sociali. Le
proposte sono due, una di
revisione costituzionale ed una di
legge ordinaria. L'art. 39 della
Costituzione andrebbe modifi-

lavoratori sono spacciati in
varie aree: gli iperprotetti (so-
prattutto nel pubblico impiego,
dove la rimozione di un
impiegato viene subito bloccata
dal Tar), coloro che sono
protetti e garantiti e coloro
che non lo sono, nel lavoro
sommerso e nelle piccole
imprese. Occorre una riforma
profonda anche con adeguamenti
culturali.
L'iter delle leggi sarà
comunque lungo. Nel frattempo,
che si fa? «Non rieleggere i
consigli di fabbrica quando la
Fiat sta per assumere migliaia
di giovani - ha detto il segretario
generale della Fiom,
Angelo Airoidi, nelle conclusioni
- significa offrire un alibi all'azienda,
che lunedì ha respinto
le nostre richieste di nuove
relazioni sindacali proprio
per l'argomento che, tanto i suoi
capi quanto i nostri, delegati
sono portatori di una vecchia
mentalità non partecipativa.
Io sono per concordare al
massimo livello norme esigibili
e da tutti, che prevedano anche
sanzioni: se non rieleggono
i consigli dopo un certo
numero di anni, io sono pronto
a sostenere che la Fiat ha
diritto di non darci più un'ora
di permesso sindacale».

Pubblicità censurata
Il Giornale di Brescia
e l'Eco di Bergamo:
«No alle inserzioni Cgil»

MILANO. «È più che una
censura, è una decisione of-
fensiva, fuori dalla realtà e
dalla storia». Pino Cova, segretario
regionale della Cgil spara
a zero. Nel suo mirino ci sono
due quotidiani: il primo è l'Eco
di Bergamo, un giornale vicinissimo
alla Curia e diretto
da più di mezzo secolo da un
immarcescibile direttore; il secondo
è quel Giornale di Brescia
controllatissimo dall'associazione
degli industriali e
quindi dal re del tonidino, Luigi
Lucchini. È successo, infatti,
che una «banale» inserzione
pubblicitaria, naturalmente a
pagamento, per informare sui
servizi offerti dal sindacato a
chi si iscrive, sia stata respinta
al mittente. La motivazione?
Più o meno la stessa: «Non
abbiamo mai ospitato pubblicità
a pagamento di partiti
associazionisti, organizzazioni
sociali». Una risposta che fa
ridere di gusto il segretario della
federazione provinciale del
Pci di Bergamo, Fabio Castello:
«Come la definiscono allora
un'intera pagina su cui
è scritto "vota Dc"? Eppure
tutti i bergamaschi anche alle
ultime elezioni l'hanno vista.
Non una, ma più volte». «Sia
chiaro - aggiunge - che
comunque la censura alla Cgil
non mi sorprende. Il Pci la
subisce sistematicamente: è
stata respinta perfino l'inserzione
a pagamento per uno
spettacolo in programma al Festival
dell'Unità nel luglio scorso. Il
mondo cambia, ma l'Eco no».
«Certo che le motivazioni
addotte sono false. Abbiamo
raccolto una mole enorme di

Decentramento produttivo. Ma non sempre «piccolo è bello» / 2
Il caso della Val Vibrata, che qualcuno definisce «valle dell'Eden»...

Donne sommerse tra casa e lavoro

Definita una specie di «Valle dell'Eden» il miracolo
della Val Vibrata l'hanno compiuto le donne:
cucitrici, maglieriste, pantaloniste, confezioniste
dei laboratori «a facce» cioè del decentramento
produttivo. Ma questo loro lavoro non le ha
emancipate. Così il pendolo continua a oscillare
tra casa e piccola impresa, tra famiglia e modo di
produzione, tra oppressione e sfruttamento.

sfruttamento; tra casa e lavoro.
In famiglia non vogliono
tornarci, benché fuori le aspetti
il decentramento nero. E una
paga oraria a volte di due
mila, tremila lire. E otto ore in
più. E un padrone amico
che su questa «amicizia» fa
perno per trattarle come e
peggio che in casa.
L'oppressione non si è
spezzata. Quando, negli anni
Settanta, arrivarono Krizia, Les
Copains, Valentino, di forza
per contrastare lo sfruttamento
queste donne non ne trovarono.
Ora le incontriamo nei
laboratori «a facce» ai quali per
le fasi produttive più semplici
si affidano poche imprese
medio-grandi.
«C'è tanta di quella polvere
che pare veniviti», dice
Giuseppina, ventinove anni, licenza
elementare.
Metafora fantasiosa. D'al-
tronde, una cucitrice, stiratrice,
pantalonista, confezionista
maglierista, avrà pure il diritto
di sognare. È l'unico diritto
che le viene riconosciuto. Fino
a un certo punto.
Rosalba ha vent'anni. Lavo-
ra con altre sei operai in una
piccola ditta di confezioni
jeans. Voleva studiare ma ha
dovuto abbandonare la scuola.
Con la pecora che brucia sul
praticello all'Inleas.

Giovanna, marito operaio,
figlio piccolo, comincia a
soffrire di insonnia, indagando
meglio scrivono al Servizio
territoriale - si scopre che la
proprietà della piccola ditta in
cui lavora ha in funzione un
sottofondo musicale, che
ritmando i gesti di manualità
lavorativa tende, a parer loro,
a rendere il lavoro più piacevole
e soprattutto più produttivo.
I ritmi musicali sono a mo' di
marcia, molto incalzanti, il
volume aumenta progressivamente
e diventa ossessivo nelle
ore pomeridiane. Probabilmente
i proprietari, avevano
fatto un parallelo tra macchine
galline e donne.
Qui (e altrove) funziona un
tacito patto nel quale l'organizzazione
del lavoro usa, a
suo modo, la voglia di lavoro
delle donne. Giacché il sistema
produttivo ha bisogno di
flessibilità. Di docilità. Finché
si realizza un incontro perverso
con l'identità femminile.
I soldi servono per pagar
l'affitto, il congedo alla figlia.
Hanno funzione di integratore.
Non di emancipazione. Viene
da rimpiangere quella teoria
«forte» dell'emancipazione
che sosteneva la necessità di
uscire di casa, rompendo decisamente
il sistema famiglia.
Rose, 42 anni, sposata, una
figlia infermiera che lavora nel
Nord d'Italia. «Sentendosi rea-



Ritorsione su un delegato
Depone davanti al pretore:
«Fabbrica insicura»
Viene licenziato in tronco

BRESCIA. Alberto Aiari,
delegato Fiom alla Gnutti di
Ospitaletto, è stato licenziato
in tronco per avere dichiarato,
deponendo davanti al pretore
Mezzofiore di Brescia, che nel
«reparto Seghetti» il pavimento
era spesso sporco d'olio a
causa della scarsa pulizia e
che, perciò, ai lavoratori accadeva
sovente di scivolare. Una
dichiarazione rilasciata, nella
sua veste di delegato sindacale,
come prevede la procedura
infortunistica in sede
amministrativa: un lavoratore,
scrivendo, si era procurato un
tagliò alla mano e al braccio ed
era scattata l'inchiesta pretoriale.
«Dapprima l'azienda mi ha
fatto una contestazione disciplinare»,
spiega Aiari, da 28
anni alla Gnutti. «Ho risposto:
volevo indurmi a rendere
testimonianze di comodo? Solo la
verità omessa, solo questa
potrebbe davvero ledere l'immagine
aziendale». È il 7
febbraio.
Cinque giorni dopo, il 13,
nella pausa di mezzogiorno lo
convocano in direzione. Ecco
la lettera: gli rimproverano il
tono e i contenuti della sua
replica, il «corredo argomentativo
di scarso rilievo». Licenziato
per giusta causa: senza
preavviso. Lui, Alberto Aiari,
non ci crede. Per lunghissimi
attimi resta impalato davanti
al capo del personale che lo
invita a firmare «per ricevuta».
Aiari raggiunge il reparto,
comunica la brutta novità e
torna a casa. Anche sua moglie
stenta a credere. Anche i suoi
figli. Nel pomeriggio il primo
segnale spontaneo di solidarietà,
sciopero. Sciopero per
tutta la settimana, due ore al
giorno. Ma l'azienda che dice?
«Esatto, esatto, abbiamo licenziato»,
conferma il capo
del personale. «La verità è
esattamente il contrario di
quanto Aiari ha affermato.
Proprio sicuro? E allora come
mai altri 60 lavoratori hanno
sottoscritto un documento in
cui si ribadisce che il «reparto
Seghetti» era sempre sporco
d'olio?». Di questo fatto non
sono al corrente, dice il capo
del personale.
Il fronte della solidarietà si
è allargato. Ieri mattina circa
mille delegati di Cgil-Cisl-Uil,
durante un'assemblea sul
licenziamento, hanno condannato
il licenziamento. «È un fatto
di enorme gravità», dice il segretario
Fiom Maurizio Zippini.
«La Gnutti ha trovato il sostegno
politico dell'Associazione
industriali. Non possono
colpire né i magistrati né la
Fiom. Tentano di colpire l'anello
più debole: il delegato
di reparto».

Advertisement for Fiat cars. Text: FEBBRAIO '89: FIAT VI OFFRE LE CHIAVI DELLA CITTÀ!
Image: Three Fiat cars (Uno, Panda, 126) parked in a row.
Text: Fino al 35% di risparmio sugli interessi rateali FiatSava.
Text: Febbraio, l'allegria invade la città. Fino al 28 infatti 126, Panda e Uno offrono un risparmio fino al 35% sull'ammontare degli interessi rateali FiatSava.
Text: SUPERBOLLO PER UN ANNO COMPRESO NEL PREZZO.
Logo: FIAT